

Narrativa ♦ Maria Rosa Cutrufelli

## Viaggio in Australia, verso un padre lontanissimo



Il paese dei figli perduti di Maria Rosa Cutrufelli  
Marco Tropea editore  
pagine 198  
lire 26.000

MARIA SERENA PALIERI

Arturo, il ragazzino selvatico di Elsa Morante, vive su un'isola, Procida, vicina alla terraferma, ma che nella sua immaginazione è fantasticamente lontana da essa. Il suo legame col continente è il padre, figura leggendaria di viaggiatore, visto davvero solo in occasione dei suoi brevissimi ritorni, ma gonfiato nella mente, dalla sua bramosia di amore, alle dimensioni di un gigante. Arturo matura traumaticamente nelle ultime venti pagine del romanzo. Quando scopre che il padre non è quell'idalgo sognato, ma un pover'uomo bisstrattato dai maschi con cui si accompagna in escursioni omosessuali che in realtà

non l'hanno mai portato oltre la Campania e il Lazio.

Difficile non pensare all'«Isola di Arturo» quando si legge un romanzo italiano, scritto da una donna, che racconta di un protagonista che va alla ricerca del padre. Come appunto «Il paese dei figli perduti», il nuovo romanzo di Maria Rosa Cutrufelli, entrato nella rosa dei finalisti al Premio Strega. Questione di genealogie femminili. Ma Elsa Morante qui viene in mente anche per altro: perché, chissà se intenzionalmente, la trama di «Il paese dei figli perduti» è per certi aspetti meticolosamente speculare a quella del romanzo che la più grande delle nostre scrittrici pubblicava quarantadue anni fa.

Anna Paola, la protagonista, non

aspetta che suo padre torni. È lui che vive su un'isola, l'Australia, grande come un continente. È lei, che non l'ha mai conosciuto, che decide di coglierlo di sorpresa e di raggiungerlo. Parte in aereo quando ha ventiquattro anni: grande e non solo in senso anagrafico, ha già vissuto un lutto, la morte della madre, che l'ha fatta decidere a lasciare la sua città, Messina. È lei che, lasciato un fidanzato a Roma, in viaggio scopre un amore lesbico: una dimensione della sessualità che la separa da quell'uomo già così estraneo che trova a Cairns, la città australiana tra la foresta pluviale e la barriera corallina.

Per una via opposta e speculare al suo piccolo antenato di Procida, Anna Paola, ragazza d'oggi che è laureata, fa la barman e porta finte Tod's, scopre

però la stessa cosa che scopriva Arturo: nulla può garantirvi dalla malattia di un'infanzia nostalgica e alienata, meglio che lo scontro con la banale realtà del tuo oggetto del desiderio.

Perché la fantasia su «chi sia davvero» il padre accende spesso le scritture femminili? Se c'entra Edipo, la scrittura è, naturalmente, un modo vorace di impossessarsi dell'uomo più desiderato e di liberarsene, finalmente.

Ma perché questa fantasia torna e ritorna ora? Si può supporre che la vicenda raccontata da Maria Rosa Cutrufelli sia in qualche parte autobiografica: lei che ci mette su questa strada, perché narra in prima persona e perché «Anna Paola», il nome della protagonista, è come il suo doppio, un nome nel quale, scrive, «c'è sempre un

intervallo nascosto, una cesura che genera confusione». Autobiografica come si poteva supporre dell'«Ultima notte», opera prima di Annamaria Guadagni uscita due anni fa, su una figura paterna cercata, come un puzzle, nell'Etiopia postcoloniale.

Però, nei due casi, il tema sembra emblematico di altro: se pure, nella realtà, abbiano avuto padri non emigrati in un altro continente, padri non ammantati dal mistero che la distanza, come la morte, concina, padri insomma normalmente «vicini», tutte e due, Cutrufelli e Guadagni, appartengono alla generazione che i padri li ha avuti comunque lontanissimi.

La generazione nata tra il dopoguerra e gli anni Sessanta, quando l'Italia diventava industriale a pieno titolo e la separazione dei compiti tra sessi - uno «fuori», l'altro dentro le mura domestiche - un fatto compiuto molto più che nell'Italia contadina. Padri da ritrovare dopo l'infanzia, attraversando un oceano metaforico.

Ed è emblematico di altro: perché nel romanzo di Guadagni e in questo di Cutrufelli, a fare i conti con la figura paterna sono i personaggi di due giovani donne psicologicamente atletiche ed esistenzialmente autonome, capaci di affrontare un viaggio on the road e di digerire la realtà che le aspetta al capolinea. Di diventare madri disincantate del padre fantascientifico nell'infanzia.

Il piccolo Arturo, quarant'anni fa, parlava un linguaggio misterioso di menzogna e sortilegio. L'Anna Paola di questo romanzo è lucida, mescola con abilità nello shaker bourbon e tequila, usa un linguaggio conciso, aperto a sonorità fumettistiche, quasi pop. Se ha un difetto è d'aver troppo controllo di sé: lei, in fondo, sa fin dal principio che la porterà la sua ricerca e che l'esito, qualunque sia, non la sconvolgerà davvero.

È noi lettori con lei, a scapito della suspense. È il difetto d'un romanzo ben scritto e inventivo.

Da La Capria e Prisco fino alla nuova generazione di Ferrandino, Braucci e Cannavacciuolo: ritratto di una città di parole  
Molti nuovi romanzi hanno scelto la metropoli partenopea come luogo simbolico di passioni e contraddizioni

Se è vero quel che qualcuno ha scritto, e cioè che la letteratura su Napoli, o in cui Napoli ha un ruolo centrale, costituisce ormai un vero e proprio sottogenero letterario, è indubbio che essa mostri grande vitalità e anche aspetti di novità non irrilevanti. E del resto se nella passata stagione letteraria il «caso» fu, a giudizio di molti critici, «Pericle il Nero», non c'è dubbio che quest'anno il miglior romanzo italiano finora pubblicato sia «Nel corpo di Napoli» di Giuseppe Montesano (se n'è occupato qui Silvio Perrella). Ma non si tratta solo di «casi», bensì di un cospicuo corpus di testi, diversissimi tra loro, e il cui comune denominatore è costituito proprio dal riferimento, tutt'altro che cartolinesco, alla città del Vesuvio.

Ecco, una sommaria rassegna. Michele Prisco, che compirà tra poco ottant'anni, ci dà una bella prova di vitalità pubblicando «Gli altri», un romanzo scritto in parte nei primi anni Cinquanta, poi dimenticato in un cassetto e riproposto oggi con l'aggiunta di una serie di capitoli di riflessione su questa singolare rimozione oltre che sul proprio rapporto sia con l'arte del romanzo che, appunto, con la città in cui si è svolta quasi per intero la sua vita.

E se questi capitoli non sono la parte migliore del libro, molto felice è invece l'invenzione a partire dalla quale il romanzo si sviluppa: una donna viene chiamata al capezzale di un morente che ne haripetutamente invocato il nome, e scopre che si tratta di uno sconosciuto, dal momento che qualcuno si è appropriato della sua identità. Nasce da qui una sorta di indagine, che la porterà poi a una riscoperta di se stessa e del rapporto con gli altri, fino a quel momento quasi del tutto negato. Tutto questo con un finissimo gioco psicologico, in una Napoli livida e piovosa, uscita da pochi anni dall'incubo dei bombardamenti e in cui cominciava lo scempio urbanistico che ne avrebbe condizionato per sempre il destino.

Raffaele La Capria, che appartiene alla stessa generazione di Prisco (è del '22) ripubblica, invece, sempre da Rizzoli, un suo sag-

Uomini, realtà e leggenda  
Un'invenzione chiamata Napoli

FELICE PIEMONTESE



Gli altri di Michele Prisco  
Rizzoli  
pp. 250, L. 29.000  
Il rispetto di Giuseppe Ferrandino  
Adelphi  
pp. 120, L. 20.000  
Il mare guasto di Maurizio Braucci  
e/o  
pp. 116, L. 20.000

gio già apparso una decina d'anni fa e che fece allora molto discutere: «L'armonia perduta» ovvero «una fantasia sulla storia di Napoli», in cui si fa risalire alla effimera fiammata rivoluzionaria del 1799 la nascita di quella «napoletanità» che è stata poi, nei decenni successivi, tante cose diverse: orgoglio provinciale, mito di facile consumo, larga divulgazione di luoghi comuni (uno fra tutti: la bonomia della plebe napoletana, in realtà una delle più feroci della storia,

come anche gli anni recenti dimostrano).

Facciamo ora un notevole salto generazionale. Ho citato prima Ferrandino e il suo lodatissimo (anche da chi scrive qui) libro d'esordio (già pubblicato anni prima da una piccola casa editrice poi scomparsa, Granata Press, che aveva dimostrato notevolissimo fiuto, anche se pochissime ne sono accorte). Ed ecco ora un romanzo nuovo, pubblicato come il precedente da Adelphi, «Il rispetto (ov-

vero Pino Pentecoste contro i guappi)».

Il Pentecoste del titolo è un improbabile detective privato, abituato a trattare questioni di corna, e che si trova per caso implicato in una vicenda in cui agiscono invece guappi e camorristi, pronti a sparare e a uccidere. Il plot è di modesto interesse, i personaggi appena abbozzati o scontati, il linguaggio (che era il punto di forza di «Pericle») greve e iperbolico in maniera irritante, a suggerire una

sorta di regressione intellettuale e civile da cui scaturirebbero situazioni come quella intorno a cui il romanzo è costruito. Insomma, un'operazione francamente riprovevole, che sembra fatta apposta per danneggiare sia chi l'ha promossa (l'editore) che chi l'ha realizzata (Ferrandino).

Camorra (e droga) dominano la scena anche ne «Il mare guasto», del trentatreenne Maurizio Braucci. Un romanzo nel quale si raccontano le giornate di alcuni giovani che bruciano la loro vita tra clan in guerra tra loro, spaccio e consumo di droga, in un immaginario, ma riconoscibilissimo quartiere di Napoli (quello dove ha sede il Dammi, il centro autogestito di cui il giovane scrittore è stato uno dei fondatori). Il romanzo di Braucci è acerbo, talvolta pasticciato da un punto di vista linguistico, ma ha una sua forza e una carica di verità che non lasciano indifferente il lettore. Corre consapevolmente il rischio del naturalismo, e per tenersene fuori cerca un'espressività forte e abbondante in richiami evangelici, ma riesce a darci un'immagine narrativa interessante di un inferno metropolitano nel quale la speranza è del tutto assente.

E infine un altro esordiente, Angelo Cannavacciuolo, 43 anni, del quale Baldini & Castoldi pubblica «Guardiani delle nuvole». Qui Napoli è solo intravista dai personaggi, che in un entroterra selvaggio e primitivo accudiscono le loro capre, tra crudi riti d'iniziazione, faide sanguinose, paternalismi e primi accenni di dominio malavitoso (siamo nell'immediato dopoguerra). Libro strano, e per certi versi coraggioso nella scelta di personaggi così lontani da ogni convenzione narrativa, e che disperatamente tentano di opporsi a un incombente destino di sconfitta, di fine di un mondo al quale si sentono visceralmente legati. Discostano, talvolta ingenuo, a tratti prolisso, e con toni quasi documentari, il romanzo di Cannavacciuolo corrisponde tuttavia a una forte esigenza interiore, e a un bisogno espressivo che meritano rispetto e che trovano anche momenti di grande intensità.

Testimonianze



Via dalla mia terra di Sabdera Gashi  
Mondadori  
pagine 90  
lire 20.000

## In fuga dal Kosovo

■ Sabdera è una delle tante adolescenti costrette a disertare abbandonando la casa di Pristina, dopo essere stata nascosta per nove giorni in una cantina insieme alla sua famiglia. Magia da prima Sabdera ha conosciuto le discriminazioni razziali della segregazione, applicata alla scuola come alle discoteche. Nell'esodo forzato la ragazza ha perso tutto, riuscendo a salvare solo il suo diario, scritto in italiano, che nessun altro vicino a lei era capace di leggere. Pagine iniziate quando aveva sedici anni, che segnano il passaggio dall'adolescenza agli orrori dell'età adulta.

Narrativa / Francia



Chourmo il cuore di Marsiglia di Jean-Claude Izzo  
e/o  
pagine 246  
lire 25.000

## Detective a riposo

■ Può un poliziotto ritirarsi a vita privata e dedicarsi ai piccoli piaceri della vita? Naturalmente no, soprattutto se la città prescelta dal detective Montale è Marsiglia, focolaio di odio e di violenze, dove il protagonista viene risucchiato in una indagine che parte dall'omicidio di un suo cugino adolescente e lo porta negli interessi mafiosi del porto della città, negli ambienti razzisti del Fronte nazionale, nei traffici d'armi degli integralisti islamici. Dall'autore di «Casino totale», campione di incassi in Francia, un thriller dai molti risvolti psicologici.

Narrativa / Usa



Un buon anno per le prugne di Bailey White  
Sonzogno  
pagine 220  
lire 20.000

## Il biologo innamorato

■ Un eminente biologo specializzato nelle patologie delle arachidi, si innamora di una stamba signora osservandola giorno dopo giorno mentre butta il suo sacchetto dei rifiuti. Così Roger scopre che Della è una pittrice che ama immortalare polli e che getta nei rifiuti tutto ciò che la distrae dall'arte. Romanzo divertente e surreale, ambientato nella cornice naturale della Georgia e arricchito da bizzarre figure di comprimari, tra cui due arzilla zittelle che passano la notte nei boschi a leggere classici e la ex moglie del protagonista.

Narrativa / Italia



Separati in casa di Riccardo Pazzaglia  
Newton & Compton  
pagine 186  
lire 19.900

## Convivenze difficili

■ Ne aveva fatto uno dei tormentoni della acclamata trasmissione televisiva «Quelli della notte»: il professor Riccardo Pazzaglia, leader di un minimalismo quotidiano, sosteneva di essere un separato in casa, ovvero di condividere sotto lo stesso tetto con la moglie da cui in realtà era separato. E raccontava le mille avventure quotidiane di una convivenza forzata. Molti anni dopo, Riccardo Pazzaglia ne ha ricavato un romanzo, che racconta con una prosa più distesa esattamente quell'avventura, in cui si ritrovano numerose coppie. Con lo stile di sempre, ironico e un po' dispettoso, di chi fa la vittima del filosofo.

Narrativa ♦ James Flint

## Il romanzo della genetica



Habitus di James Flint  
Traduzione di Guido Zurlino  
Marco Tropea edizioni  
pagine 636  
lire 32.000

Joel è stato circoscritto nel gennaio del 1950, proprio quando «Time» decise di dedicare la sua copertina, per la prima volta, a un computer. Jennifer è nata nell'agosto del '60, mentre il satellite Echo emanava un messaggio radio di Eisenhower; Judd, infine, comincia ad avere gravi problemi con i suoi superiori nel momento in cui il Saturn V portò lo Skylab nello spazio. Sono loro, i tre protagonisti del fiabesco romanzo d'esordio dell'inglese James Flint, «Habitus», appena tradotto da noi dopo il notevole successo in patria. Giornalista scientifico dall'indubbia capacità creativa, Flint organizza una storia debordante di personaggi ed eventi dove continuamente le vicende, piccole o grandi, del libro si intrecciano con la scienza di questa seconda parte del nostro secolo. A partire dal lancio nello spazio di Laika, di gran lunga il personaggio più simpatico dell'affollata combriccola, che dal '57 ad oggi si aggira in orbita, ormai sussunta dai circuiti della sua capsula spaziale, occhio vigile ed empatico quando non

cosmicamente comprensivo, puntato su di noi, stravaganti terrestri.

I tre ragazzi di cui sopra, grazie ad una misteriosa concezione, diventano, del tutto inconsapevolmente, i genitori di Emma, ragazzina con tre genitori dai poteri ovviamente straordinari. Sarà lei, abbandonata da Jennifer dopo una gravidanza di oltre due anni in ospedale, a calamitare telepaticamente i padri e la madre a Londra, in un girotondo di mancati incontri che finiranno in un dissolvimento generale, che non sventiamo ulteriormente, ma che è sembrato la conclusione paradossalmente un po' affrettata e semplicistica dei mille e mille fili tessuti da Flint in corso d'opera. Enciclopedico, originale, a tratti faticoso (là dove l'autore indulge nelle descrizioni scientifiche e dettagliatissime) «Habitus» è un libro decisamente ambizioso, che coniuga romanzo e genetica, Kabbalah e psichiatria, teorie del gioco d'azzardo e computeristica dell'Olocausto. Ma non sempre mantiene il troppo che promette.

Stefania Chinzari

Racconti ♦ Roberto Cazzola

## La fedeltà della memoria



La fedeltà di Roberto Cazzola  
Marcos y Marcos  
pagine 134  
lire 16.000

La fedeltà a cui alludono i tre racconti, di primo acchito, parrebbero indicare la devozione ai ricordi, un altare dei morti per la memoria che non vuole cedere, per la strategia narrativa che deve procedere e rievolvere il peso specifico di chi non c'è più. La fedeltà dunque è verso l'assente, al quale si dà un'immagine e una voce più forte, più chiara dell'io che parla. Così Juliane, nel primo e più elaborato racconto, sembra urlare nel vuoto opprimente che creano gli oggetti indifferenti a chi manca, nella baita ormai deserta; così Barbara, nel secondo, lascia che la demenza la porti lontano, dal dolore che suscita la perdita dell'infanzia; mentre Luca, nel terzo, sfugge alla propria debolezza, abolendo ogni legame che la morte impone. Ma se i primi due racconti risultano stilisticamente e strutturalmente perfetti, nel transfert seducente di introspezione e oggettualità, l'ultimo appare un incompiuto ancora da perfezionare: la brevità lascia spazi bianchi o addensa materiali che necessiterebbero un più esteso sviluppo.

Eppure è proprio quest'ultimo racconto, soltanto intelaiato, a rivelare che Cazzola è uno scrittore di sorprendenti qualità, se sappia scartare quel tanto di scolastico, di eccesso di bravura con cui rifinisce la pagina, calamitandola di riferimenti culti. Che pure ci piacciono e si apprezzano anche se ingabbiano l'attenzione in figure letterarie. Ma lo sguardo di Cazzola è una sonda puntualissima nel cogliere il disagio di vivere, il malessere della sopravvivenza, lo strazio di chi non vuole dimenticare o non può, attraverso una mediazione di metafore che in «Con Alvaro» appare assai risolta. In tutte e tre le prove, comunque, affiora il disegno di connettere la semantica della realtà in sé, scandita di oggetti e luoghi, al bisogno di configurare l'angoscia dentro uno schema allegorico, la fedeltà per esempio o il suo opposto, imponendo un'idea di narrazione e di scrittura essenziale e rarefatta, che lascia un'eco profonda come un commiato.

Piero Gelli

